

La polemica Craxi-Goria dilaga nella maggioranza di governo

Per i banchieri è il Tesoro la causa del caro-denaro

Il credito lasciato a disposizione delle imprese è diminuito rispetto all'anno scorso - Dichiarazioni di Parravicini, Lama, Del Turco, Annibaldi e D'Alema - I dati della Banca d'Italia sui tassi nel mese di gennaio

ROMA - La polemica sul caro-denaro fra Bettino Craxi e Giovanni Goria ha dilagato ieri nella compagine governativa - con interventi di esponenti di tutti i partiti - tanto che il vicepresidente del Consiglio dei ministri Arnaldo Forlani ha dato come probabile un Consiglio di Gabinetto sull'argomento. Si tratta di vedere se sarà dedicato a ricucire le fratture oppure a definire decisioni di risanamento.



Giannino Parravicini



Giovanni Goria

La Banca d'Italia ha comunicato che a febbraio il tasso d'interesse ordinario fatto pagare dalle banche è stato del 21,48% contro il 21,82% di gennaio. Nemmeno la riduzione dell'1% nel tasso di sconto è stata trasferita a favore delle imprese. Il Comitato esecutivo dell'Associazione bancaria, riunito ieri, ha espresso l'orientamento favorevole ad ulteriori riduzioni frazionali. Ma il peso effettivo dell'interesse si misura in relazione al tasso d'inflazione: se l'inflazione è dell'8-10%, restano a carico delle imprese tassi reali dell'11,5-12,5%, tali da trasferire gran parte dei profitti dai produttori ai finanziatori.

Giuseppe D'Alema, responsabile della Sezione credito del Pci, afferma in una dichiarazione che «il presidente del Consiglio non può certo ignorare che l'alto costo del denaro solleva anzitutto il problema della politica economica del governo. Infatti incidono sull'onerosità dei tassi bancari non soltanto l'inefficienza e la bassa produttività di gran parte del sistema creditizio ma la politica monetaria che è fortemente condizionata dal vincolo esterno ed interno, peraltro dalla politica di bilancio».

Scontro aperto tra proprietari, comuni e governo

Casa, la sovrapposta davanti all'Alta Corte Ma la Socof è incostituzionale?

Le contestazioni dei Tar del Veneto e della Lombardia - Le eccezioni: colpiva soltanto alcuni redditi, era applicata disegualmente - Un gettito di appena mille miliardi

ROMA - Privati e Confedilizia da una parte, Comuni e Stato dall'altra, ed entrambi con grande schieramento di argomenti e noti professori a sostegno. È iniziata così ieri mattina davanti alla Corte Costituzionale l'acerrima battaglia sulla Socof, la famosa sovrapposta comunale sul reddito dei fabbricati istituita in via «straordinaria» nel 1983. La Socof venne affidata, all'epoca, alla (relativa) discrezionalità dei comuni. Chi voleva poteva istituirla, e deciderne la percentuale (tra l'8 ed il 20% del reddito dei fabbricati); chi non voleva, poteva farne a meno.

Gli articoli 3 e 53 della Costituzione stabiliscono la parità di tutti i cittadini, l'obbligo di contribuire alle spese pubbliche «in ragione della loro capacità contributiva», i criteri di progressività del sistema fiscale. La Socof invece colpisce solo i redditi da fabbricati ed, all'interno di questa categoria, esclude i redditi dei fabbricati rurali o ad uso commerciale. Né è prevista la detrazione della sovrapposta versata dal calcolo dell'Irpef.

abitazione a trarre i maggiori vantaggi dalle spese comunali (strade, fognature ecc.). Gli altri immobili o costituiscono un capitale che non dà redditi, o il loro frutto è già tassato fra i redditi d'impresa.

Significativo risultato politico nelle «primarie» organizzate dal Pci nel capoluogo piemontese

Torino, ha votato il 54% degli iscritti

Piero Fassino: «Siamo estremamente soddisfatti» - 236 i seggi allestiti - Espresse quasi un milione e mezzo di preferenze - Alle urne 19.000 comunisti su 34.651 aventi diritto - Diego Novelli al primo posto - Domenica Natta concluderà la conferenza programmatica

Dalla nostra redazione TORINO - Ha votato il 54% degli iscritti al Partito nella consultazione organizzata dal Pci a Torino e provincia per formare le liste dei candidati alle elezioni del 12 maggio. «Un grosso risultato politico, siamo estremamente soddisfatti», è il commento di Piero Fassino, segretario della Federazione comunista. Per collocare nel suo giusto significato questa forte affluenza alle urne, basterà dire che anche nel Pci, che sta assai meglio degli altri partiti, il tasso di partecipazione degli iscritti all'attività non supera il 15%. Dunque l'iniziativa è stata accolta con grande favore, e la conferma che il partito di maggioranza trova un terreno assai fertile nel Pci.

34.651 aventi diritto (una parte dei tesserati risiede fuori provincia); per cui, considerando l'andamento in corso di scrutinio, il totale definitivo dei votanti supererà i 20.000. I tre quinti delle liste dei candidati al Comune di Torino, alla Provincia e alla Regione Piemonte (per le circoscrizioni torinesi) saranno formati con i nomi di coloro che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze; alla designazione degli altri due quinti provvederà l'organismo dirigente della Federazione inserendo nuove personalità indipendenti ed eventualmente altri comunisti, saranno necessari per garantire la piena corrispondenza delle liste a quei criteri di rappresentatività e professionalità che erano stati fissati per la loro formazione.

avrà la responsabilità di guidare il nuovo sviluppo. Occorre uno schieramento riformatore, di progresso, molto ampio. Ci rivolgiamo in primo luogo, ha detto il dirigente comunista, al Pci, col quale abbiamo governato per dieci anni, ma anche ai Psdi e al Pri che interpretano esigenze di rinnovamento. Oggi tutte queste forze sono schiacciate, costrette in posizione subalterna da una De ferma su posizioni conservatrici. È dunque indispensabile il superamento della formula pentapartita, inadeguata e pericolosa, e tutte le forze sono chiamate a un impegno di schieramento molto ampio attorno alla proposta programmatica. La presenza di numerosi indipendenti nelle liste del Pci intende dare legittimità istituzionale e politica a gruppi che non si esprimono in forma partitica, ma sono essenziali per una politica di rinnovamento.

Il Pr si consocia col governo e inneggia a Craxi

ROMA - Il Partito radicale si consocia col governo Craxi e stringe una sorta di patto di unità d'azione col Psi. Questo sembra il senso dell'incontro degli «organi esecutivi» dei due partiti, svoltosi ieri e suggellato da un successivo colloquio tra il presidente del Consiglio e Marco Pannella. Le basi dell'intesa sono consacrate in un documento congiunto, nel quale si mette in rilievo l'importanza dell'avvenimento nella storia dei due partiti, «il primo da trent'anni a questa parte».

del processo di pace, il Partito radicale dà alla proposta e agli interessi radicalmente non violenti e disarmati, dimensioni politiche finora mai raggiunte dai pacifismi neutralisti e non allineati. Costatazione assolutamente oggettiva perché nessun «pacifismo» ha mai reso un tale plateale omaggio alla corsa al riarmo. Ma questa è la logica dei comuni mortali. Nel comunicato, invece, dalla «contrapposizione di responsabilità» (cioè dai riconoscimenti reciproci) appare chiaro «il patrimonio comune nei valori e nei sistemi di democrazia».

A meno di due mesi dal voto le premesse di una crisi

Il nuovo piano regolatore di Bologna divide Pci e Psi

I socialisti, venendo meno agli accordi, hanno deciso di non adottare l'atteso strumento urbanistico - Una nota dei comunisti



Renzo Imbeni

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Doveva essere l'atto politico amministrativo più importante del mandato '80-'85 e invece è destinato ad essere il detonatore di una profonda incrinatura, se non rottura, dei rapporti tra comunisti e socialisti bolognesi. Stando parlando del nuovo piano regolatore generale, dopo quarant'anni di ininterrotta e proficua collaborazione, l'alleanza tra i due partiti della sinistra conosce, a meno di due mesi dal voto del 12 maggio, le premesse di una vera e propria crisi. Non è la prima volta che nella dialettica tra i due partiti ci sono momenti di tensione ma questa volta la frattura - tutta politica - sembra difficilmente evitabile. Cosa è successo? È avvenuto che i socialisti, venendo meno agli accordi di maggioranza stipulati nell'80, hanno deciso di non voler adottare il nuovo piano regolatore. Perché? La ragione del diniego all'ultimo momento si rifà a valutazioni che col me-

rito del piano non hanno nulla a che vedere, mentre hanno parecchio a che vedere col voto del 12 maggio. I socialisti, insomma, non vorrebbero «bruciarsi» i rapporti con i partiti laici (e con la Dc) che nelle ultime settimane, cambiando idea, si sono dichiarati contrari all'adozione del nuovo piano. Per i comunisti, invece, la sua adozione è indispensabile in quanto è l'intera città ad avere bisogno del nuovo strumento urbanistico. Il Pci, a differenza dei socialisti e degli altri, ritiene prioritari gli interessi del bolognesi all'ipotesi di questo o quello schieramento politico che, tra l'altro, non sembra tenere conto del giudizio che gli elettori esprimeranno il 12 maggio.

Come preannunciato, Dc e Msi avevano iniziato l'ostruzionismo per bloccare i lavori del consiglio comunale e impedire l'adozione del piano regolatore. Con quell'atto la Dc altro non voleva che sollecitare le forze conservatrici e della speculazione a scendere in campo per porre un aperto ricatto alla città. Quindi, un atto gravissimo che poteva essere isolato e contrastato con un atteggiamento coerente della maggioranza. Ma la coerenza non c'è stata. Il Pci ha scelto un'altra via: un atto immotivato, ha deciso di ostacolare l'adozione del piano entro questo mandato astenendosi su una questione procedurale che di fatto ha dato l'avvallo all'ostruzionismo della Dc e del Msi. In più il Pci ha presentato due ordini del giorno che hanno raccolto il consenso e le firme delle forze del pentapartito. Uno di questi chiedeva di non adottare il piano regolatore.

Advertisement for l'Unità newspaper featuring the headline 'Un flusso ininterrotto di lavoratori con treni, pullman e navi' and 'ECCOCI'.

Domenica prossima diffusione straordinaria a 1000 lire. Più cronaca a Roma: dal 24 marzo quattro pagine.